

PERCORSO IN NICARAGUA



948 Km PERCORSI IN 12 GIORNI—MEDIA GIORNALIERA 79 Km

Il Nicaragua è il paese meno visitato del Centro America. Anche ora, dopo un decennio di pace, nella mente di molti è sinonimo di guerra civile. Nicaragua e Cuba sono gli unici stati dell'America Latina ad aver portato a termine un'autentica rivoluzione popolare. Questa reputazione associata alla dilapidata infrastruttura economica spaventa i visitatori.

El Rifugio de Vida Silvestre La Flor è stato istituito per preservare una spiaggia lunga tre



NIDIFICAZIONE



TARTARUGHE

chilometri, famosa come principale luogo di nidificazione delle tartarughe “dermochelide coriacee”, specie a rischio. Ubbidendo ad un istinto primordiale durante le notti fresche da ottobre a maggio, durante il plenilunio e con il favore dell'alta marea, le femmine arrancano faticosamente sulla spiaggia tornando così sul posto dove sono nate per deporre le uova.

Il record di quest'anno è di centoquarantatré nidificazioni in una sola notte. Questi rettili sono in pericolo in tutto il mondo a causa dell'ignoranza dell'uomo e varie specie sono sull'orlo dell'estinzione. La placida creatura ha la capacità di inabissarsi a profondità elevate per cacciare le sue prede preferite: le meduse.



E
L



R
I
F
F
U
C
I
O
D
E
V
I
D
A



S
I
L
V
E
S
T
R
E
L
A



F
L
O
R

Ancora oggi sono oggetto di illecite attenzioni, le uova crude, dai supposti poteri afrodisiaci, vengono consumate nei bar da *machos* ansiosi di ringalluzzirsi. Sono vittime anche di altri ladruncoli come: coyote, procioni, pecari, fregate, avvoltoi e granchi che catturano le tartarugine appena nate.

Di solito i nati da un solo nido sono dello stesso sesso, questo dipende dalla temperatura della sabbia (inferiore per i maschi) e anche solo 2°C fanno la differenza. La schiusa è sincronizzata, i piccoli attendono la notte e come un esercito di mini panzer guadagnano il mare.

Dopo sette settimane ritorniamo sul posto per la schiusa, armati di torcia elettrica, macchine fotografiche e telecamera per documentare la loro frenetica corsa. Facciamo attenzione a non disorientarle con le nostre luci e quando le vediamo incolumi sparire nella risacca ci sentiamo appagati e soddisfatti.

Sulla lunga spiaggia di San Juan del Sur, un posto ideale per sostare qualche giorno, siamo sdraiati sul bagnasciuga e la risacca del mare ci lambisce la pelle dandoci qualche attimo di refrigerio. Il sole si sta spegnendo ed è questo il momento migliore della giornata.

Ci godiamo la bellezza del tramonto, senza la schiavitù della macchina fotografica, mentre passa qualche venditore ambulante offrendoci le solite cose. Un giovane spingendo una bicicletta si avvicina furtivamente ed estraе da un sacchetto di carta delle palline da ping-pong flosce elencandoci le loro miracolose proprietà afrodisiache.

Solo ora comprendiamo che si tratta di uova di tartaruga. Siamo indignati e con tutto il nostro disappunto gli diciamo: “*es prohibido*”.

Con un sorriso beffardo ci risponde: “*Yo say, ma stay muy cuidado*” e si allontana con le sue uova, tentando la vendita poco più in là. Queste sono le contraddizioni del Centro America che ti fanno pensare.

Da una parte decine di parchi, alcuni sono considerati “Patrimonio dell’Umanità” e dall’altra è una consuetudine trovare uova di tartaruga in vendita nei mercati e nei bar.

Di buon mattino affrontiamo i ventitre chilometri di sterrato che, attraversando la foresta, porta verso la Panamericana. La vegetazione tropicale avvolge la pista, il sole filtra appena ed i suoi bagliori intermittenti ci accompagnano da tempo. Ad un tratto vediamo, con spavento, uscire dalla fitta boscaglia dei militari incappucciati con un passamontagna nero. Ne vediamo solo gli occhi, il naso e la bocca, indossano una tuta mimetica atillata e calzano stivaletti da paracadutista. Quello che più ci impressiona sono le armi, non sono i soliti fucili antidiluviani, ma armi di precisione con tanto di cannocchiale. Alcuni imbracciano delle mitragliette, già viste in tv, nella lotta contro la mafia. Un piccolo cenno di saluto e con un gesto della mano ci fanno proseguire e li vediamo sparire nella nostra nuvola di polvere rossastra.

Tra di noi formuliamo le ipotesi più varie che spaziano da una esercitazione ad un colpo di stato o ad un'evacuazione di massa.

Passano dieci minuti e ci troviamo davanti a un blocco stradale organizzato in grande stile con tanto di sbarramenti chiodati.

Alcune persone sono a viso scoperto, mentre altri sembrano i soliti "rambo incappucciati". Ci fanno proseguire lentamente, solo ora intuiamo il perché di questo spiegamento di forze in assetto di guerra.

Per terra allineati e numerati ci sono centinaia di pacchi incellofanati. Le unità antidroga nicaraguesi hanno messo a segno un grosso colpo al narco-traffico internazionale, sequestrando ben 542 pacchi di cocaina pura, per un totale di milleduecento chili. La merce è stata abilmente camuffata nei cassoni con doppio fondo di un Pick-up Wolkswagen, di un Isuzu e di un camion frigo. La droga proviene dalla Colombia ed è destinata al mercato nordamericano ed europeo.

Mi presento con il mio tesserino da "periodista italiano", mi accompagnano dalla responsabile, unica donna armata non in divisa, controlla le mie credenziali e mi dà il permesso di documentare l'operazione con foto e film, con l'unico veto di non inquadrare mai i militi. Un addetto stampa dell'arma ci informa sulla dinamica dell'operazione, sulla quantità ed il suo valore commerciale. Un pacco vale 5.000 US\$. Sono sedici i corrieri, tutti nicaraguesi, c'è il forte sospetto che dietro di loro ci sia l'organizzazione messicana. Per questa operazione chiamata "Austral" hanno collaborato unità dell'esercito e della polizia antidroga per un totale di quarantasette uomini ed otto ufficiali. I sospetti sono nati nella zona del porto, dove circolavano macchine con targhe non usuali. Assistiamo alla procedura delle analisi, che viene eseguita davanti ai fermati:



S
E
Q
U
E
S
T
R
O
D
I
D
R
O
G
A

quattordici uomini e una copia di giovani. Viene inciso il pacco numero 423, un pizzico di polvere bianca viene messa in una provetta con alcune gocce di reagente, si agita il tutto ed appena il colore diventa azzurro, fanno alzare la giovane copia, gli leggono ad alta voce la formula di rito e li ammanettano assieme. Entrambi con la mano libera si coprono la faccia con la maglietta, la povera ragazza si è bagnata sotto in diretta e tra i presenti si sente un mormorio.

Ringraziamo le autorità dell'opportunità che ci hanno dato e ci allontaniamo con un magone dentro.

Granada è caratterizzata da una meravigliosa architettura coloniale ricca di atmosfera e da un mercato non troppo turistico dove si trova di tutto, dalla moderna tecnologia, alle arance pelate con un tornio a manovella.

Assistiamo allo sgomento, misto a stupore, della venditrice di frutta e verdura che al momento del conto ha la calcolatrice (made in China) che si rifiuta di funzionare e che emette un sibilo assordante anche dopo aver tolto le batterie. Ci chiede aiuto ma i nostri tentativi non danno risultato. Attorno a noi un nugolo di gente, ognuno dice la sua, chi la scuote, chi la batte... noi ce ne andiamo e sentiamo anche da lontano il fastidioso fischio.

Il Parque Central è delimitato da palme ed è il momento della siesta, ci riposiamo all'ombra assieme alla gente del posto, sono molto curiosi, le domande sono sempre le stesse: da dove venite? dove andate? siete di passaggio? Quando gli diciamo che non siamo dei *gringos*, ma italiani, con un sorriso ci ricordano, aah! Campioni del mondo! Ma a malincuore constatiamo che nessuno sa collocare l'Italia geograficamente. Qualche piccolo chiosco vende spuntini, mentre un venditore di gelati vaga suonando una campanella in cerca di clienti. La caldera circolare della Laguna di Xiloà è un lago orlato da una esuberante vegetazione, le sue acque sono limpide ed è ventilato, quindi privo di insetti e così decidiamo di fermarci qualche giorno.



Facciamo bucato che finalmente può asciugare completamente senza che odori di muffa.

Ore 6,15 una macchina si avvicina a noi con la radio a tutto volume, ci sveglia con un martellante e assordante rep. Manifestiamo il nostro disappunto ma senza ottenere nessun risultato, non ci rimane altro che allontanarci il più possibile da questa musica infernale.

Don Carlos "il sordo", un gigante tutta ciccia e pieghe, ciondolando si avvicina e si presenta. E' un militare che ha un orgoglio smisurato per la sua patria. Sull'attenti, un po' alticcio e quindi malfermo, si scusa ed abbassa la musica. Con gesti ripetitivi ci fa capire che il suo cuore, la sua persona ed il Nicaragua sono a nostra disposizione. Lo ringraziamo e da questo momento inizia un andirivieni di doni. Prima di tutto ci omaggia di una maxi bandiera nicaraguense, poi una bottiglia di rum, una di birra e per finire un pranzo completo cotto nelle foglie di palma.

Per questo gigante buono ogni scusa è valida per continuare a bere: un brindisi alla nazione, al *cuorazon*, alla nostra amicizia ed ancora uno, all'Italia.

Finalmente vinto dall'alcool si accascia scompostamente a terra. Ai miei piedi una massa enorme di carne, occhi profondi e piccolissimi chiusi a fessura mi guardano dal basso verso l'alto. Una mini canottiera contorta tenta di coprire uno straboccante petto della terza misura. Con una musica appena soffusa si addormenta e noi abbiamo finalmente la nostra pace.

Qui incontriamo Gudrun e Tobias con il loro Land Rover. Dopo una vita passata tra Wireless Lan, Hot-Spot, Bluetooth, Meeting e Timeline e disponibilità 24 ore su 24, si sono accorti che la vita è sfuggita dalle loro mani.

E sull'onda di" Dale Carnegie (non sognare la tua vita, ma vivi il tuo sogno) si sono concessi due anni sabatici e stanno facendo il viaggio delle due Americhe direzione Nord - Sud. Hanno poco più di trent'anni, moderni e pieni di iniziative. Come di consuetudine ci scambiamo le informazioni di viaggio, i punti satellitari, le impressioni ecc... Il loro obiettivo finale è di scrivere due libri in inglese. Il primo, una vera e propria guida adatta a chi viaggia con il proprio mezzo,



N
I
C
A
R
A
G
U
A
.

F
A
U
N
A

dove campeggiare, meccanici, gommisti, lavanderie, supermercati e campeggi, tutto documentato e corredato con punti Gps. Il secondo, invece, spiegherà i “Cento e più modi di come può essere fregato un turista”. A quest’ultimo, abbiamo contribuito anche noi raccontando le nostre disavventure: dai ricatti della polizia del Marocco, Niger, Benin, Senegal, Zimbabwe, Argentina e Perù, il tentato furto a Gerusalemme con la tecnica della spinta ed a Buenos Aires con la schiuma, fino all’abilità dei cambiavalute egiziani. Tutti episodi che conoscono già, ma verremo ugualmente menzionati “Christine ed Aldo by Meran”, per aver riportato il furto avvenuto a due reporter svizzeri, conosciuti a Iguazu.

Viaggiavano in Brasile con un furgone attrezzato a camper, in prossimità degli onnipresenti dossi per rallentare la velocità, sentono un gran colpo sul retro.

Scendono per verificare la causa e questi pochi attimi sono stati sufficienti per vedere le loro borse fotografiche sparire a tracolla di un motociclista ripartito a razzo.

Sono consapevoli che la tiratura dei loro libri sarà limitata, dato che la fetta di mercato a cui sono rivolti è esigua, ma ugualmente vogliono concedersi lo sfizio di queste due pubblicazioni.

Dopo dodici giorni lasciamo il Nicaragua, anche noi non siamo rimasti immuni al fascino dello straordinario paesaggio: picchi vulcanici fumanti, lagune colorate che fanno da specchio al cielo e occupano bacini e valli, montagne e vasti tratti di foresta pluviale. Questo è quello che

portiamo via dal Nicaragua, celato nella nostra memoria e mescolato ai ricordi di altri viaggi, sono tesori preziosi che nessuno ci può rubare.



N
I
C
A
R
A
G
U
A
·
F
L
O
R
A

